

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da  
*Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da  
*Guido Paduano, Fabio Stok*

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

† *Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da

*Guido Paduano, Fabio Stok*

*Comitato scientifico*

*Guido Avezzù - Università di Verona*

*Alessandro Grilli - Università di Pisa*

*Gianna Petrone - Università di Palermo*

*Luis Rivero García - Universidad de Huelva*

*Alden Smith - Baylor University*

*Christine Walde - Universität Mainz*

Decimo Magno Ausonio

*Epitaphia heroum*

*a cura di*

Tiziana Privitera

***anteprima***

***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filosofici  
e di storia dell'Arte - Università degli studi di Roma Tor Vergata*

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale  
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio  
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675764-7

A mio padre, ombra egli stesso,  
che portava il nome del più audace degli eroi troiani.  
*In memoriam.*

## Introduzione<sup>1</sup>

Non sì pietoso Enea, né forte Achille,  
fu, come è fama, né sì fiero Ettore;  
e ne son stati e mille a mille e mille  
che lor si puon con verità anteporre:  
ma i donati palazzi e le gran ville  
dai discendenti lor, gli ha fatto porre  
in questi senza fin sublimi onori  
da l'onorate man degli scrittori.

(L. Ariosto, *Orlando furioso* 35, 25)

### *Struttura e trasmissione del testo*

Gli *Epitaphia heroum qui bello Troico interfuerunt*<sup>2</sup> comprendono una galleria di ventisei epigrammi di lunghezza variabile, per complessivi 119 versi, dedicati a ritratti di eroi, più o meno noti, della saga troiana. Il “*libellus* di epigrammi seriali”<sup>3</sup> si divide in due sezioni, una greca e una troiana, rispettivamente costituite da dodici e quattordici epitafi, di cui ben due dedicati a Priamo, mentre tre sono intitolati a personaggi troiani imbelli, ascrivibili al ciclo post omerico, precisamente un bambino (Astianatte) e due donne, madre e figlia (Ecuba e Polissena)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Desidero ringraziare innanzitutto Riccardo Scarcia, che con la consueta generosità ha letto l'intero lavoro e con il quale ho avuto occasione di esaminare numerose questioni, giovandomi così del suo illuminante magistero. La mia più affettuosa gratitudine va all'amica Cecilia Braidotti per il sostegno e i preziosi stimoli e consigli, così come a Leopoldo Gamberale per le puntuali e lucide precisazioni nelle parti pubblicate su *Rationes Rerum*. Un ringraziamento speciale a Fabio Stok, per aver creduto nel mio lavoro, accogliendolo nella collana ETS da lui diretta.

<sup>2</sup> Sulla questione legata al titolo, vedi la nota riassuntiva di Lepetit 2014, p. 2.

<sup>3</sup> Mondin 2016, p. 213.

<sup>4</sup> È riscontrabile una vistosa discrepanza tra i due cataloghi: mentre la prima sezione è composta interamente da eroi greci, quella troiana prevede l'inserzione di combattenti di origine non

Il catalogo dunque ne è il seguente:

1. Agamennone: l'epitafio, composto di due distici elegiaci, è espresso in una prospettiva soggettiva, in cui è l'eroe a parlare, utilizzando la prima persona e rivolgendosi direttamente al lettore.

2. Menelao: in maniera antifrastica rispetto al precedente epitafio, in questo carme è l'io poetico a rivolgersi in distici all'eroe e a sottolineare, ricorrendo alla figura del *makarismòs*, il privilegio della condizione immortale toccata in sorte a Menelao.

3. Aiace: attraverso il ricorso alla figura della prosopopea, si immagina che la *Virtus* personificata parli in prima persona in un ideale dialogo con il lettore. Il componimento si compone di tre distici elegiaci.

4. Achille: è il primo dei tre epitafi composti in esametri di tono oggettivo, in cui si ricorre alla terza persona con conseguente sovrapposizione tra *speaker* e poeta.

5. Ulisse: l'epitafio, composto di un solo distico, insieme ai due dedicati ad Ettore e a Naste e Anfimaco, è tra i più brevi della raccolta.

6. Diomede: il componimento, che costituisce il secondo esempio esametrico, è contraddistinto da una narrazione di tono oggettivo.

7. Antiloco: l'epitafio, espresso secondo il punto di vista soggettivo del personaggio, è ripartito in tre blocchi tematici ben distinti, corrispondenti ai tre distici, di cui si compone. La sezione iniziale individua, ancora prima di menzionarne il nome, le caratteristiche dell'eroe, in grado di distinguersi sia per astuzia che per capacità belliche.

8. Nestore: il componimento dedicato a Nestore, padre di Antiloco, formulato in distici in prospettiva soggettiva, ricalca in maniera puntuale, e non solo per il numero dei versi, l'impianto narrativo dell'epitafio precedente, a cui è strettamente correlato, e ne ripropone la tripartizione tematica: presentazione del personaggio, circostanze che portano il figlio al sacrificio, lamento sull'iniquità del destino.

9. Pirro: l'epitafio dedicato a Pirro Neottolemo, di cui non è

troiana, che nel secondo libro dell'*Iliade* figurano nei contingenti alleati. Si tratta precisamente di due eroi cantati singolarmente, Sarpedone (16) e Eufemo (20), e di tre coppie di fratelli, ciascuna celebrata con un epitafio, Nasti e Anfimaco (17), Ippotoo e Pileo (21), Ennomo e Cromio (22). Tra questi personaggi di contorno si inseriscono i due figli di Priamo, Troilo (18) e Polidoro (19).

attestato alcun corrispettivo nel *Peplos* (vedi *infra*), è integralmente intessuto di memorie virgiliane. La scelta del distico e l'angolazione soggettiva rendono ancora più efficace lo schizzo psicologico del personaggio, ben ripartito nella coppia di versi, che prevede rispettivamente la presentazione del protagonista al lettore e le circostanze della morte.

10. Eurialo: composto in distici, il testo è recitato da una voce intradiegetica. Nel complesso, l'epigramma risulta assai più sbiadito e stilisticamente meno convincente rispetto a quello di altri eroi, forse per il carattere complessivamente scialbo del personaggio.

11. Guneo: dedicato ad un eroe semiconosciuto, l'epigramma è sviluppato in tono oggettivo nel primo distico, forse sulla falsariga del modello greco, ma nell'ultimo verso la voce del poeta irrompe nel testo, rivolgendosi al lettore.

12. Protesilao: a chiudere emblematicamente il catalogo degli eroi greci è il primo caduto in terra troiana, in una sorta di *Ringkomposition*, che lo vede in ideale confronto dialettico con il primo dei Greci, il *rex regum* Agamennone. L'epitafio, sviluppandosi in otto versi, ripartiti in quattro distici, è anche il più lungo della serie. A parlare è il protagonista, che condensa la propria vicenda, a partire dal *nomen-omen*, in una micronarrazione ben distribuita nell'impianto compositivo. In una ripartizione ben compatta, il primo distico contiene la presentazione del personaggio e l'occasione della morte, i due distici centrali rivelano le circostanze della morte, l'ultimo, in linea con il gusto tipicamente ausoniano, coincide con le riflessioni dell'eroe in tono di introspettiva e malinconica rassegnazione.

13. Deifobo: figlio di Priamo ed Ecuba e fratello di Ettore, apre la serie troiana. Il componimento in distici elegiaci si sviluppa in prospettiva soggettiva, in cui è il protagonista ad accennare nei primi due versi alle circostanze della propria morte.

14. Ettore: nell'epitafio, costituito da un solo distico come quello di Ulisse, viene adottata la terza persona, secondo una prospettiva oggettiva.

15. Astianatte: strettamente connesso al precedente, ma composto in esametri, il quindicesimo epitafio è dedicato al figlio di Ettore.

16. Sarpedone: nella rassegna degli eroi troiani trova spazio un personaggio appartenente al contingente militare che interviene in aiuto dei Troiani. Si immagina che l'epitafio, in distici



elegiaci, venga pronunciato dall'eroe con accenti recriminatori.

17. Naste e Anfimaco: una coppia di personaggi, che nel secondo libro dell'*Iliade* è menzionata nel catalogo degli alleati troiani, a cui è dedicato un epitafio, composto da un solo distico in una prospettiva soggettiva. Il componimento, intessuto di echi letterari, sembrerebbe assumere nell'economia complessiva del poemetto la funzione di mero riempitivo o di puro *lusus* emulativo.

18. Troilo: figlio di Priamo e fratello minore di Ettore, nell'epitafio in distici elegiaci recita in prospettiva intradiegetica.

19. Polidoro: figlio minore di Priamo, interviene nel componimento come voce narrante. Al taglio soggettivo della narrazione viene adattato l'andamento ritmico del distico.

20. Eufemo: si tratta di un altro alleato dei Troiani. In questo caso, il distico elegiaco viene adattato a un taglio narrativo oggettivo, che suddivide il componimento in tre sezioni ben distinte, di cui almeno una inedita: informazioni sull'eroe, descrizione della tomba monumentale, riflessioni di carattere morale.

21. Ippotoo e Pileo: coppia di fratelli alleati dei Troiani. Ausonio, ancora una volta, adatta l'andamento ritmico del distico per illustrare oggettivamente la tipologia e la collocazione del sepolcro dei due eroi, in un breve componimento dalla manifesta componente visiva, presente anche nella chiusa, che racchiude come sempre il tratto meditativo del carme. L'umiltà della tomba campestre, adornata dai soli fiori nati spontaneamente e circondata dall'ininterrotto lavoro contadino, tende inoltre ad amplificare il divario con la sontuosità della tomba di Eufemo, fornendo forse un importante indizio di intenzionalità nella sequenza dei due carmi.

22. Ennomo e Cromio: un'altra coppia di fratelli alleati dei Troiani. Il componimento si sviluppa secondo uno schema ben ripartito tra i due distici: il primo insiste oggettivamente sul prestigio che caratterizza la genealogia dei due eroi, la chiusa adegua come di consueto al quadro appena accennato l'intervento amaramente introspettivo del poeta, che irrompe sulla scena in modalità soggettiva.

23-24. Priamo: a chiudere la serie degli eroi due epigrammi dedicati al rivale del "re dei re" Agamennone. In entrambi gli epitafi (ad eccezione della scelta editoriale di Peiper, su cui *infra*) è Priamo stesso a prendere la parola e a svelare la comune sepoltura con il figlio Ettore.

25. Ecuba: l'epitafio della regina di Ilio e moglie di Priamo è il primo dei due medaglioni, che congruamente si colloca in sequenza dopo i due componimenti di Priamo. Ogni distico isola una tematica ben specifica: presentazione del personaggio, circostanze della morte, in cui si allude, attraverso l'accenno alla *rabies*, anche al destino metamorfico, sentenza finale di natura eziologica. Il piglio energicamente soggettivo assimila di fatto il componimento a un vero e proprio autoepitafio.

26. Polissena: l'ultimo personaggio della serie è la figlia di Ecuba e Priamo, forse la più giovane delle figlie. L'eroina parla in prima persona con tono recriminatorio e niente affatto rassegnato, quasi che la permanenza nell'oltretomba e la definitiva condizione di morte ne abbiano reso più vivido lo sdegno per l'empietà del funebre *coniugium*.

Gli epigrammi sono corredati, secondo la maniera del poeta, da una breve prefazione in prosa, dedicata ad un generico *lector*, a cui Ausonio illustra sinteticamente, fino a sfiorare l'oscurità, la genesi del lavoro, offrendo interessanti informazioni di carattere editoriale (vedi *infra*).

I componimenti si sviluppano nei limiti di una scrupolosa *breuitas*, che va dal singolo distico agli otto versi, senza un criterio apparentemente coerente<sup>5</sup>. Un solo epitafio, quello dedicato ad Astianatte, si compone eccezionalmente di cinque esametri, mentre risulta difficile stabilire l'ampiezza di quello intitolato ad Achille, tramandatoci pesantemente mutilato, né definire con certezza se l'ipotetica caduta della sezione finale abbia in realtà riguardato anche parte del componimento di Ulisse, immediatamente successivo (vedi *infra*).

Una significativa omogeneità strutturale può essere ravvisata tra gli *Epitaphia* e la *Commemoratio professorum Burdigalensium* (XI Green), non soltanto per il numero coincidente di componimenti, ma anche per un altro importante elemento di convergenza. Come i due carmi conclusivi dei *Professores* (*Coronis* e *Poeta*, rispettivamente una conclusione e un'ultima apostrofe ai colleghi defunti, appena celebrati), parallelamente alla breve prefazione in versi, assumono al contempo funzione di sug-

<sup>5</sup> Sulla natura epigrammatica della produzione ausoniana, insiste Mondin 2008, p. 411: «la stessa nomenclatura con cui egli denota di preferenza i propri scritti (*nugae, lusus, versiculi*) iscrive la maggior parte della sua opera nell'orizzonte della poesia breve e di tenue profilo, ed effettivamente, pur nella grande varietà delle tematiche e delle soluzioni formali, il più delle volte la sua scrittura assume o approssima la forma epigrammatica».

gello e di delimitazione dei confini della sostanza trattata, analogamente i due carmi finali degli *Epitaphia*, extravaganti rispetto alla materia complessiva, anche per tipologia dei personaggi, costituiscono la chiusa finale e circoscrivono come un anello, insieme alla succinta prosa di apertura, l'intera operetta.

Il metro adottato è in larga misura il distico elegiaco, solo in tre casi sostituito dall'esametro, senza una palese intenzionalità, neppure quella, tradizionalmente canonica nella pratica poetica, dell'opzione del distico per esprimere un'ottica soggettiva rispetto all'oggettività affidata all'esametro. L'espressione della voce narrante, infatti, indipendentemente dal metro utilizzato, varia tra la prospettiva intradiegetica dell'eroe o dell'eroina di turno, che si rivolge direttamente al lettore, e quella extradiegetica, in cui è la tomba o il poeta o un narratore esterno ad illustrare vicende e sorte del personaggio o ad interporsi nel dialogo ideale con intimistiche riflessioni finali (vedi *infra*).

I personaggi stessi che si avvicendano nella rassegna, sia in ambito greco sia troiano, costituiscono *exempla* molto discontinui sul piano etico e psicologico. A figure indiscutibilmente virtuose sotto diversi profili, primo fra tutti Aiace, non a caso rappresentato dalla *Virtus*, suo *alter ego*, o Antiloco, distintosi per *pietas* paterna, o Ettore, l'eroe per eccellenza, assimilato alle mura della sua città, in quanto a sua volta baluardo di Ilio, o il sovrano Priamo, drammatico simbolo della catastrofe troiana, si contrappongono eroi arroganti come Pirro o ambigualmente indecifrabili come Agamennone e Menelao. Né mancano – sia nella serie greca sia in quella troiana – figure-vittima, tragicamente travolte da umani inganni o traversie del fato. Tra essi Protesilao, Deifobo, Astianatte, Ecuba e Polissena.

L'opera è tramandata da un unico manoscritto, il più antico e prestigioso testimone ausoniano, il *Leidensis Vossianus lat.* 111 del sec. IX, siglato V, composto da quaranta fogli in minuscola visigotica, accuratamente descritto da Peiper 1886, pp. V sgg. e Della Corte 1991, pp. 26 sgg.<sup>6</sup>: per una ricostruzione completa dell'intricata tradizione manoscrit-

<sup>6</sup> La prima parte del codice V, acefalo, ritenuta a lungo perduta, è stata rintracciata nel *Parisinus Latinus* 8093 e ha permesso di ricostruire la natura miscellanea del manoscritto originale, contenente per esempio testi di Sedulio, Draconzio, Eugenio di Toledo, Venanzio Fortunato, Ausonio, Paolino da Nola e Teodolfo d'Orléans. Annota Della Corte 1991, p. 5, che se la presenza di Eugenio di Toledo rivela un ambiente spagnolo nell'allestimento della raccolta poetica, quella di Teodolfo permette di fissare il *terminus post quem* all'821, data di morte di costui, e dunque ascrivere al IX sec. e all'area della Francia meridionale la realizzazione del co-

ta rimando a Pastorino 1995, pp. 145 sgg., Green 1991, pp. xli-xlix e Mondin 1993<sup>7</sup>.

Non meno complessa risulta l'indagine sulla vicenda editoriale e sul rapporto tra i due filoni della tradizione Y (a cui appartiene V) e Z<sup>8</sup>, che può essere orientativamente sintetizzata in tre punti, corrispondenti ad altrettante posizioni critiche:

a) quella del «variantismo» integrale<sup>9</sup>, avanzata da Seek 1887, recepita e riproposta da Della Corte 1991 e Pastorino 1995, secondo la quale nei tre rami della tradizione è riconoscibile una triplice e originale vicenda editoriale di un repertorio, ampliato e variato fino alla morte dell'autore;

b) la tesi unitaria, sostenuta da Peiper 1886, Schmidt 1989 e infine ripresa da Green 1991, secondo cui all'origine dell'intera tradizione manoscritta si avrebbe un *corpus*, risultato dalla stratificazione di tre distinte fasi: un'edizione originale, allestita da Ausonio fra il 379 e il 383, successivamente ampliata e integrata su richiesta di Teodosio (vedi *infra*) e una postuma, ulteriormente rimaneggiata dai curatori in vista della pubblicazione;

c) una soluzione intermedia tra le due posizioni contrapposte è rappresentata da Mondin 1993, il quale ipotizza l'esistenza *ab origine* di due diverse raccolte tardoantiche e quindi di due distinte tradizioni che, a causa di scambi orizzontali, avrebbero perduto la loro originaria fisionomia.

Il testo qui proposto, concepito come strumento di supporto al commento, non è frutto di una rinnovata indagine della tradizione manoscritta, ma si basa su quello di Green 1999<sup>10</sup>.

dice, forse nella zona del convento benedettino di Ile-Barbe, dove fu ritrovato nel 1557 da Etienne Charpin, curatore dell'edizione *Lugdunensis*, la cosiddetta *editio uariorum* (curata da Charpin, Vinet, Constantin e Scaligero, è indicata come *Lugdun.* da Peiper e come *Lugd.* da Green), stampata a Lione nel 1558. Aggiunge Della Corte, *ibid.*: «Piacerebbe credere che la mano che scrisse V fosse proprio quella di Teodolfo, il quale avrebbe così operata la scelta dei poeti a lui graditi», ma - nonostante l'ipotesi sia affascinante - l'identità dell'amanuense è destinata a rimanere sconosciuta. Cfr. Mondin 1993, p. 60, n. 5, a cui rinvio anche per la relativa bibliografia.

<sup>7</sup> Cfr. anche Schmidt 1989, § 554, pp. 270 sgg., Mondin 1994, pp. 206-209, che illustra la storia della tradizione e riassume le principali teorie degli studiosi, Di Salvo 2000, pp. 39-47, Combeaud 2010, pp. 696-697 e 833-834, Scafoglio 2012-2013, pp. 275-278.

<sup>8</sup> Una famiglia di codici tardomedievali o umanistici. Cfr. Mondin 1993, p. 62.

<sup>9</sup> Come la definisce Mondin 1994, p. 206.

<sup>10</sup> Che riprone il testo già pubblicato nel 1991.

*Il titolo*

Il titolo, tramite l'etichetta *Epitaphia*, rinvia in maniera esplicita al genere dei *carmina* sepolcrali, di cui i componimenti riproducono sostanzialmente l'intelaiatura: nella maggior parte dei casi è il defunto a prendere la parola, rivolgendosi in prima persona al lettore, secondo l'uso tradizionale, in cui il sepolto apostrofa il vivente di passaggio attraverso il *medium* dell'epigrafe. Il personaggio si presenta con sintetici tratti, ricorrendo a un lessico funebre fortemente marcato e schematizzando i dati autobiografici attraverso una sequenza più o meno fissa, da cui attinge di volta in volta gli elementi funzionali alla propria caratterizzazione: nome, patronimico, stirpe, patria, costumi morali o comportamentali, circostanza della morte. Talvolta tuttavia a questo schema di natura soggettiva si sostituisce un modello formale diverso, in cui una presenza metaletteraria (interpretabile come il poeta o il sepolcro stesso) fornisce in maniera oggettiva le indicazioni utili ad inquadrare personaggio e vicende esistenziali. In un solo caso, quello di Aiace, il soggetto parlante coincide con la personificazione di un'entità astratta, che si esprime e si atteggia in una completa identificazione con l'eroe. Un elemento inedito, rispetto al modello epigrafico, è costituito dall'inserzione di riflessioni di taglio gnomico e di natura moraleggiante, avanzate dal personaggio di turno o dallo *speaker* esterno, sempre confinate nella parte conclusiva del componimento, così da assumere – proprio per la collocazione assegnatagli – la funzione di vera e propria *sphragis*.

Come lo stesso Ausonio puntualizza nella prefazione in prosa, gli *Epitaphia* sarebbero stati saldati, sulla base della congruenza dei soggetti trattati, ai *Parentalia* (X Green) e alla *Commemoratio professorum Burdigalensium*, che di fatto si configurano come cicli funerari, dando così vita a un *corpus* omogeneo<sup>11</sup>. Il titolo stesso del poemetto, in questa prospettiva, potrebbe avallare e rendere ragione dell'intenzionale disposizione sequenziale delle tre opere all'interno degli *Opuscula*. Se infatti il titolo *Parentalia* risulta sufficientemente connotato in senso funerario, perché allusivo ai *dies Parentales*<sup>12</sup>, ancor più il termine *com-*

<sup>11</sup> Mondin 2008, p. 411, definisce «para-epigrammatico» il carattere di *Parentalia* e *Professores*, considerandoli un prodotto letterario di statuto più originale, che si discosta, anche per l'estensione più ampia dei componimenti, dal genere tipicamente epigrammatico (p. 437).

<sup>12</sup> La celebrazione degli avi, ricordata da *Ov. fast.* 2, 533 sgg., aveva la durata di nove giorni a partire dal 13 febbraio e si concludeva il 21 febbraio con la festa dei *Feralia*. Ovidio li defini-

*memoratio* rinvia ad un contesto funerario, non soltanto perché richiama il concetto di memoria, ma perché assume più puntualmente il significato di “commemorazione funebre”, in linea con l’uso in ambito cristiano e coerentemente con la natura dei componimenti, di fatto un omaggio *post mortem* ai colleghi *professores*<sup>13</sup>. Ma è la definizione *epitaphia*, grazie alla sua specificità lessicale, che è forse in grado di qualificare come un progetto unitario queste operette, i cui titoli sembrano obbedire a un’ideale intensificazione semantica, secondo una scala progressiva che va dal generale allo specifico<sup>14</sup>, in maniera indirettamente proporzionale alla graduatoria per così dire sentimentale, che dal compianto degli affetti consanguinei (*Parentalia*) trascolora nella *laudatio* amicale (*Professores*) e infine nella celebrazione tutta artificiosa e convenzionale degli eroi epici.

### *Genere letterario e modalità di fruizione dell’opera*

Negli ultimi anni la critica ausoniana ha insistito molto sulla tendenza alla contaminazione dei generi letterari riscontrabile nella variegata produzione del poeta e sulla conseguente difficoltà ad inquadrare una singola opera all’interno di una tipologia inequivocabilmente codificata<sup>15</sup>. Simili considerazioni sono applicabili anche alla raccolta degli *Epitaphia*, i quali, come si è appena osservato, sono sì evidentemente assimilabili a

sce *animae tenues* (*fast.* 2, 565), capaci però di trasformarsi, se trascurati, in *deformes animae* (*fast.* 2, 554), pronti a terrificanti scorribande notturne, durante le quali sconvolgono con una serie di incendi i suburbi di Roma, vv. 547 sgg. *At quondam, dum longa gerunt pugnacibus armis / bella, Parentales deseruere dies. / Non impune fuit. Nam dicitur omine ab isto / Roma suburbanis incaluisse rogis. / Vix equidem credo: bustis exisse feruntur / et tacitae questi tempore nocti aui; / perque uias Urbis latosque ululasse per agros / deformes animas, uolugus inane, ferunt.* Ausonio stesso, nella breve prefazione in prosa all’operetta (*Praefatio in prosa* (A), p. 25 Green), ne fa esplicito accenno ... *hoc opusculum nec materia amoenum est nec appellatione iucundum. habet maestam religionem, qua carorum meorum obitus tristi affectione commemoro. titulus libelli est Parentalia. antiquae appellationis hic dies et iam inde ab Numa cognatorum inferiis institutus: nec quicquam sanctius habet reuerentia superstitem quam ut amissos uenerabiliter recordetur.* Sul titolo *Parentalia*, cfr. Lolli 1997, pp. 17-18.

<sup>13</sup> Cfr. Bajoni 1996, pp. 13-15. D’altronde il verbo *commemoro* è già utilizzato, in modo mirato, nella prefazione in prosa ai *Parentalia* (cit. *supra*).

<sup>14</sup> Secondo la definizione della glossa serviana (*buc.* 5,14), che dobbiamo immaginare fosse ben nota alla cultura del *rhetor* Ausonio, ‘...epitaphion autem post completam sepulturam dicitur’.

<sup>15</sup> Cfr. a questo proposito Di Salvo 2000, pp. 9-10, Franzoi 2002, p. 15, Scafoglio 1999 e 2017, pp. 1032-1033.

*tituli* sepolcrali epigrafici, ma potrebbero altresì rimandare al genere ecfrastico, secondo un modello consolidato, in cui i ritratti di personaggi illustri venivano ornati da brevi testi poetici, sulla falsariga delle perdute *Imagines* o *Hebdomades* varroniane. D'altronde, in quest'ottica, anche i *Parentalia* e i *Professores*, gli uni secondo le movenze intimistiche e dimesse dello spazio privato, gli altri con una patina formale più consona alla dimensione pubblica, partecipano analogamente sia alla categoria dei carmi funerari, sia a quella ecfrastica, e non di meno – per quanto attiene all'aspetto encomiastico – al genere della *laudatio funebris*.

I tre poemetti inoltre evidenziano elementi compositivi, che appartengono inconfondibilmente alla cifra stilistica di Ausonio, come l'impiego di ritratti di estensione varia, autosufficienti sia pure congruenti nelle tematiche, tra loro giustapposti senza il ricorso ad una cornice di tipo narrativo. La tecnica del “medaglione”, costante predilezione degli scrittori tardo latini come esibizione della propria abilità compositiva, viene ampiamente adottata e declinata da Ausonio, che ne esalta le potenzialità, rendendola per così dire autosufficiente, del tutto svincolata dal contesto narrativo e resa essa stessa opera d'arte<sup>16</sup>. E in questo si dimostra coraggioso sperimentatore. Che poi questa predilezione sia interpretabile come naturale evoluzione di un gusto e di una matrice propriamente scolastica è in perfetta coerenza con lo statuto professionale di Ausonio *grammaticus e rhetor*<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Basti pensare a operette come i *Caesares* o l'*Ordo urbium*, totalmente costruite attraverso l'affiancamento di brevi ritratti e medaglioni, ma anche allo stesso *Cupido cruciatus*, in cui la descrizione dell'opera figurativa, con cui ormai si identifica *tout court* l'operetta, tramite un processo di definitivo scollamento della sezione ecfrastica dal contesto narrativo, raggiunge la sua espressione più significativa. Perutelli 1978, individua lucidamente il percorso di trasformazione dell'*ékphrasis* da narrazione funzionale al contesto a vera e propria figura retorica. Wolff 2012, p. 21, parla di «une poétique de la liste et de l'énumération», che accomuna opere come i *Parentalia*, i *Professores*, gli *Epitaphia heroum*, l'*Ordo urbium*, i *Caesares* e alcuni brani delle *Eclogeae*; mentre Mondin 2016, p. 193, così infine sintetizza: «Nelle opere di carattere più innovativo, o semplicemente svincolate da modelli classici, si assiste a una strutturazione del testo in singole sezioni ... che frammentano la forma canonica del *carmen continuum* in una sequenza di componimenti monografici con esili e radi nessi di transizione o del tutto indipendenti».

<sup>17</sup> Degli eventi biografici di Ausonio si è scritto moltissimo (rinvio pertanto all'*Introduzione* di Pastorino 1995, pp. 11 sgg. e più recentemente all'*Introduzione* di Lolli 1997, pp. 11-16). Quello che qui mi preme sottolineare è la centralità che l'istituzione scolastica assunse nella sua vita, traducendosi sia in figure-chiave, come quella di suo zio materno Emilio Magno Arborio, retore a Tolosa, che ne seguì con cura l'educazione culturale, sia in passaggi esistenziali nodali, come quando all'incirca nel 334, intorno ai ventiquattro anni (era nato presumibilmente nel 310),

Anche in quest'ottica la sequenza dei cosiddetti *funebria* (*Parentalia*, *Professores*, *Epitaphia*), perfettamente coerenti quanto a stile e architettura, potrebbe essere interpretata come una mirata operazione culturale. La catena di ritratti, tutti intrinsecamente di natura sepolcrale, tradurrebbe in maniera omogenea la *summa* dell'impianto ideologico del poeta: gli affetti familiari, la scuola con la sua dimensione amicale e la *paideia*, ovvero la materia di cui si sostanzia la formazione scolastica. Quest'ultima, ideata con la consueta attenzione alle simmetrie, non poteva che essere costituita dalla celebrazione degli eroi della archetipica guerra di Troia equamente distribuiti, sintesi miniaturizzata dei poemi omerici, rivissuti e riproposti attraverso la patina ineludibile della grande lezione romana<sup>18</sup>. Ma proprio alla luce della centralità del sistema culturale greco-latino nel panorama esistenziale di Ausonio non è irragionevole ipotizzare che gli eroi e le loro *fabulae* siano in grado di rinviare, al pari di amici e parenti, alla medesima categoria degli affetti<sup>19</sup>.

A questo punto si pone il problema della destinazione e del tipo di fruizione dell'opera. Non è da escludersi che la veste artatamente sepol-

diventò *grammaticus* nella scuola di *Burdigala*, per poi continuare ad insegnare come *rhetor* per altri trent'anni, quando fu chiamato alla corte imperiale di Treviri dall'imperatore Valentiniano I, come tutore del figlio e futuro Augusto Graziano. Questa decisiva svolta avveniva intorno al 364-365. Un incontro destinato a segnare profondamente le vicende del poeta, visto che il sodalizio durò fino all'assassinio di Graziano, ormai imperatore, che onorò il suo maestro e tutore, elevandolo alle più alte cariche politiche. Ausonio quindi, già insignito del titolo di *comes* dall'imperatore Valentiniano (369-70), ottenne la carica di *quaestor sacri palatii* (375 circa), poi la prefettura del pretorio delle Gallie (377), a cui si aggiunse quella dell'Italia e dell'Illirico (378) e infine il consolato (379). E non soltanto Ausonio beneficiò della peculiare posizione di privilegio, ma l'intera *gens Ausonia* assurse al tempo stesso alle più prestigiose cariche politiche. A questa brillante e rapida ascesa politica seguì, dopo la scomparsa di Graziano, il definitivo ritiro dalla scena pubblica, prolungato anche dopo l'uccisione dell'usurpatore Massimo ad Aquileia nel 388 da parte del neo imperatore Teodosio, fino alla morte, avvenuta presumibilmente intorno agli anni 393-394. È a questo periodo di *otium*, dedicato allo studio e alla composizione poetica, dopo il 380 circa, che si ascrive l'ultima produzione ausoniana, in cui si annovera la corrispondenza con Paolino di Nola e la fase di revisione di alcune opere giovanili, tra cui gli *Epitaphia*.

<sup>18</sup> Osserva Morelli 2013, p. 84: «Le monde des héros homériques est, pour ainsi dire, le fondement d'une unité vivante qui se base sur la continuité des institutions culturelles gréco-romaines, la littérature, la philologie, l'école» e aggiunge (*ibidem*) che si tratta di «intégration entre la culture scolaire, l'étude philologique et la production littéraire».

<sup>19</sup> Vallat 2018 lo definisce un «trittico», attraverso cui Ausonio «organise ses souvenirs en commençant par le réel, en finissant par la fiction littéraire, et en transitant par un ouvrage de ré-invention générique» (p. 317), un percorso della memoria, in cui Vallat è in grado di ravvisare anticipatori toni «proustiani».



crare dei ritratti dedicati agli eroi della saga epica celi in realtà uno scopo didattico e pedagogico largamente diffuso nella pratica scolastica, quello della memorizzazione, nella fattispecie degli elementi appunto salienti della saga iliadica, facilitata anche dal ricorso alla versificazione<sup>20</sup>. Gli *Epitaphia heroum* potrebbero dunque rivelare in filigrana anche una ipotetica finalità didascalica, rivelandosi quindi un espediente mnemotecnico, che attesti la capacità di sintetizzare nel giro di pochi versi gli elementi essenziali di una complessa e poliedrica tradizione<sup>21</sup>. Che l'obiettivo primario dell'operetta sia appunto quello didascalico è anche dimostrabile dal fatto che nel caso di figure minori, come la serie di alleati troiani, Ausonio sposti l'interesse dal personaggio al piano etico, per evidenti ragioni: non esistendo una definizione del loro eroismo guerresco, poiché non appartengono alla tradizione epica, questi eroi minori o minimi vengono qualificati attraverso più generiche caratteristiche morali. Così la figura di Eufemo diventa paradigmatica della più rapida caducità dei mausolei rispetto alle tombe comuni, Ippotoo e Pileo simboleggiano l'eterno divenire del ciclo naturale, rappresentato dal riuso delle ceneri del defunto, Ennomo e Cromio sottolineano la futilità di una nobile nascita di fronte al comune morire.

### *Datazione*

Strettamente connessa alla modalità editoriale è la questione, anche in questo caso incerta e fortemente indiziaria, della datazione. I due momenti, quello compositivo e quello dell'allestimento della raccolta, andrebbero a mio avviso scorporati e considerati autonomamente. La natura palesemente scolastica degli *Epitaphia* infatti suggerisce una composizione giovanile, coincidente con l'attività di *grammaticus* e di *rhetor* a

<sup>20</sup> Floridi 2013, p. 97, ribadisce «la nature litteraire et livresque» dei testi funerari ausoniani, distante dalla funzione pragmatica dell'epigramma iscrivzionale.

<sup>21</sup> Un esercizio non dissimile a quello rappresentato dagli *argumenta* dei libri dell'*Eneide*, che condensano la materia virgiliana in componimenti sempre più miniaturizzati, che oscillano dai *decasticha* ai *monosticha* fino agli emistichi, vera e propria ostentazione di un'abilità centonaria, utilizzata come ausilio mnemonico dei passaggi essenziali dell'opera scolastica per eccellenza. Su alcuni degli aspetti degli *Argumenta Vergiliana* si veda Marpicati 1999 e 2000, Gioseffi 2012, Mondin 2016 (pp. 205-209). Mondin 2016 ha occasione di esprimersi anche a proposito degli *Epitaphia* ausoniani, che considera un *libellus* «non propriamente didascalico ... ma certamente legato alla cultura della scuola» (p. 215).

## Indice del volume

Introduzione	9
Commento	35
Epistola prefatoria	37
Agamemnoni	40
Menelao	44
Aiaci	48
Achilli	55
Vlixì	60
Diomedi	62
Antilocho	66
Nestori	71
Pyrrho	74
Euryialo	78
Guneo	81
Protesilao	85
Deiphobo	89
Hectori	92
Astyanacti	97
Sarpedoni	106
Nasti et Amphimacho	108
Troilo	109
Polydoro	112
Euphemo	116
Hippothoo et Pyleo in horto sepultis	119
Ennomo et Chromio	121
Priamo	123
Item Priamo	128
Hecubae	130
Plyxenae	134
Bibliografia	141
Indice dei luoghi citati	153
Indice dei nomi citati	157
Indice del volume	161



## Testi e studi di cultura classica

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Testi 20e 20studi 20di 20cultura 20classica>



---

### Publicazioni recenti

77. Decimo Magno Ausonio, *Epitaphia heroum*, a cura di Tiziana Privitera, 2019, pp. 164.
76. Maria Antonietta Barbàra Valenti, *Estratti catenari esegetici greci. Ricerche sul Cantico dei cantici e altro*, 2020, pp. 136.
75. *Prima della Sicilia. Cicerone, Verrine 2,1 (De praetura urbana), 1-102. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Tommaso Ricchieri*, 2020, pp. 560.
74. Mario Lentano, *Il classico dimenticato. Sei studi su Terenzio*, 2018, pp. 128.
73. *In vino civilitas. Vite e vino nella civiltà d'Europa, dall'antichità all'evo moderno: letteratura, storia, arte, scienza*, Atti del Convegno internazionale: Potenza 11-13/10/2016, a cura di Aldo Corcella, Rosa Maria Lucifora, Francesco Panarelli, 2019, pp. 408.
72. Lavinia Scolari, *Doni funesti. Miti di scambi pericolosi nella letteratura latina*, 2018, pp. 248.
71. Fragilità di Adone. *Parole, immagini e corpi di un mito*, a cura di Alessandro Grilli, Stefano Tomasini e Andrea Torre, 2018, pp. 228.
70. Nicola Lanzarone, *Il commento di Pomponio Leto all'Appendix Vergiliana. Edizione critica*, 2018, pp. 188.
69. *Classics Transformed*, edited by Giancarlo Abbamonte and Craig Kallendorf, 2018, pp. 168.
68. Concetta Longobardi, *Leggere Orazio nella scuola tardo-antica. Gli Scholia vetustiora al quarto libro delle Odi*, 2017, pp. 172.
67. Giancarlo Abbamonte, Fabio Stok, *Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco: De Alexandri Magni fortuna aut virtute e De fortuna Romanorum*, 2017, pp. 404.
66. Tommaso Mari, *Pauca de barbarismo collecta de multis. Studio ed edizione critica*, 2017, pp. 148.
65. Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma. Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, 2017, pp. 258.
64. *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, a cura di Fabio Stok e Paola Tomè, 2016, pp. 300.
63. Cristina Pepe, *Morire da donna: ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, 2015, pp. 240.
62. *Lecture e lettori di Lucano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Fisciano 27-29 marzo 2012, a cura di Paolo Esposito e Christine Walde, con la collaborazione di Nicola Lanzarone e Christian Stoffel, 2015, pp. 408.
61. *De Gestis Herwardi. Le gesta di Ervardo*, a cura di Alberto Meneghetti, 2013, pp. 188.

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2019